



CrisalideXVI

1/11 Ottobre 09/Forlì

ECOSOFIA

per una ecologia politica

.....
Direzione artistica: Lorenzo Bazzocchi
Organizzazione e cura: masque teatro
.....

.....
In collaborazione con: Area Sismica
Assistenti all'organizzazione: Francesca d'Apolito, Clelia Lazzaro
Assistente alla comunicazione: Tatiana Tomasetta
Media Partner: Succo Acido
Progetto grafico: Diversi Associati
.....

Si ringrazia:
Franco Fabbri - Teatro Diego Fabbri
Salvatore Vitolo - Unità Politiche Giovanili
Piero Cortesi - Centro Ippico Cortesi
Alfredo Camporesi - L'antico granaio
.....

con il patrocinio ed il contributo di:



con il contributo di:



Provincia di
Forlì-Cesena



Comune di
Forlì





Crisalide XVI

1/11 Ottobre 09/Forlì

ECOSOFIA

per una ecologia politica

Giovedì 1 > Domenica 11

Cristina Rizzo > residenza > Ramo Rosso

Domenica 4

2 ore 18 e 21 masque teatro durata: 20'
Ex Filanda **La macchina di Kafka**

ore 22.30 Pierpaolo Leo durata: 45'
Ex Filanda **Superfici**

Martedì 6

ore 20 Alessandro Carboni durata: 50'
Ex Filanda **WBNR#8 - Inverse power of wavelengths**

ore 21 Elisa Poli - Alessandro Carboni
Ex Filanda **Dialogo**

ore 22.30 Gabriella Rusticali - Monica Petracci
Area Sismica **Esse** durata: 50'

Mercoledì 7

ore 20.30 e 22 Catia Gatelli durata: 30'
L'antico granaio **ka-mi**

Giovedì 8

ore 21 mk durata: 30'
Ex Filanda **speak spanish**

Venerdì 9

ore 20.30 Kinkaleri durata: 20'
Ex Filanda **IO MENTO**

ore 22 Florinda Cambria Esposizione
Ex Filanda **L'anatomia dell'azione
Corpo e danza della crudeltà**

ore 22.45 Fabio Acca Esposizione
Ex Filanda **La bocca come orifizio
L'Artaud sommerso di Demetrio Stratos**

Sabato 10

ore 20 Motus durata: 50'
Centro Ippico Cortesi **LET THE SUNSHINE IN
(antigone) contest #1**

ore 21.45 Tiziana Villani Esposizione
Ex Filanda **Ecosofia**

ore 21.45 Ubado Fadini Esposizione
Ex Filanda **Le "teste pensanti"
e l'ecologia politica**

Domenica 11

ore 18 Cristina Rizzo + Michele Di Stefano + Lucia Amara + Piersandra Di Matteo durata: 60'
Ramo Rosso **TALKIE - WALKIE**

Il precursore oscuro

L'azione intrapresa nei confronti del contemporaneo passa attraverso un istinto tellurico, o meglio "sub-tellurico". Non parto mai dagli artisti: do per scontato che esistano figure che disegnano un sentire diffuso, percepibile, presente cioè nell'aria. Cerco disperatamente (con disperato ardore) il concetto cardine, la parola chiave che mi permetta di inscrivere le traiettorie tracciate all'interno di una griglia circoscritta, di un luogo sufficientemente definito. Già nel 2007 Tiziana Villani, nostra ospite in occasione del progetto Zebra, aveva dato una spallata energica a quel concetto di comunità intesa come allaccio di esperienze comuni per delineare un mondo i cui atti di resistenza potessero passare attraverso l'azione diretta verso l'alterità, ossia attraverso la costruzione di relazioni binarie molteplici. Sembra evidente come il concetto di singolarità deleuzeano possa abbracciare e stringere fortemente tutte queste sensazioni, se per singolarità si intendono i punti singolari scatenanti un evento (in fisica potrebbero essere assimilati al punto di fusione, ai passaggi di stato).

La decisione di procedere in modo così deciso verso l'ecosofia passa poi attraverso un'altra passione che sta tutta nella locuzione che Deleuze ci dona in Differenza e ripetizione: quel "Dark Precursor" che sembra sottendere a tutti gli avvenire e quindi anche a tutti i divenire di diversa natura che ci conducono attraverso e non dove. Il precursore oscuro diviene così una sorta di vaccino contro tutti quei processi di omologazione che conducono inevitabilmente allo svilimento delle esistenze, alla mancata aderenza dell'umano al proprio essere e che in fin dei conti giustificano ampiamente quell'allontanamento dalla specie originaria" che sembra la vera causa dello scontro "natura-cultura" che non si potrà mai smettere di condannare. È su questi presupposti che Félix Guattari fonda la sua Ecosofia, focalizzata, nei suoi tre registri ambientale, sociale ed esistenziale, sulla necessità di abbattere la favola del buon economicismo, della redditività dell'investimento, ponendosi fuori dal sistema del marketing e del consumo a tutti i costi.

Se l'Ecosofia "resta tutta da inventare" è pur vero che essa indica chiaramente entro quali margini il sistema-mondo deve muoversi per tentare un riscatto ponendo l'accento "sulla importanza della processualità delle esistenze" e indicando la strada di "un pre-sentire che intensifichi l'atto di creazione incessante che produce ambiente". L'interesse per le traiettorie descritte da certi artisti sta proprio nella loro capacità di mettere in campo una sorta di presentimento dell'avvenire, un cortocircuito temporale che lungi dal descrivere una lotta ne consacra una condizione in divenire, che diviene. Ma il precursore oscuro va oltre la capacità di discernimento anticipato della realtà a venire. Esso si colloca tra le armi di cui ci si può dotare per il ripristino del passato, una sorta di attrezzo arcaico e nel contempo un blocco di silicio monocristallino. Cerco di spiegare la sensazione che provo dinanzi al movimento del corpo, di qualsiasi spostamento di massa: ogni volta che avviene avverto immediatamente la mancanza di ciò che era. Ossia quello che viene rilasciato da una massa in movimento è un volume vuoto, il calco del movimento. Quando certe strutture di movimento prendono forma vedo questa continua conquista o perdita: la prima se il volume vuoto lo si considera come un pieno di energia, la seconda se lo si prende per un rilascio istantaneo di entropia. Emblematico è il caso di mk: è presente una sorta di ironia, di distanza, che separa queste due fasi, che, avevo tralasciato di dire, possono convivere. Come fossero fantasmi. Il problema è di non lasciarseli alle spalle, ma lanciarli oltre la propria traiettoria.

Il concetto di precursore buio è in fin dei conti, ce lo ricorda Deleuze, l'evento stesso di cui si fa anticipatore. Se lo si prende così, l'arte del movimento è da considerarsi l'arte originaria. Forma che scatena altre forme. Certi artisti cercano luoghi del fare consoni alla loro natura, al loro istinto e ad ogni loro passo delineano un esterno-interno, un corpo schizofrenico, pronto ad abitare e quindi in altre parole a creare mondo.

masque teatro

La macchina di Kafka

· Domenica 4
· Ex Filanda
· ore 18 e 21
· durata: 20'

ideazione e regia: Lorenzo Bazzocchi

con: Eleonora Sedioli

physical computing, suono e luci: Lorenzo Bazzocchi

elettronica: Matteo Gatti

produzione: masque teatro, Santarcangelo 39

si ringrazia: Casa Musicale Del Rio

Masque, Celletta Zampeschi, La macchina di Kafka

Lo spazio è ricco di una presenza immobile. Sul corpo sventrato di un pianoforte, la tavola armonica è zona di reclusione per l'interprete. Letto, prigioniero. Cella, appunto. Poi il suono si genera dal movimento di Eleonora – lei che qui è femmina e bestia – con movimento scattante e composto che scopriremo di natura elementare, binario. Parte dalla lettura che di Kafka fa Deleuze questo appunto scenico di Masque. Ruota intorno all'idea ed alla possibilità di autogenerazione del suono. Qui il tragico accoglie il corpo anche ludico della scena. Masque si dimostra – dopo un lungo tenace rigoroso cammino – finalmente capace di varcare la soglia della leggerezza. Sigilla questa leggerezza l'utilizzo dell'interattività piegata al dire drammaturgico ma capace di levità. Ludico è un termine che a Lorenzo Bazzocchi non piace, ma è un termine che se usato con pudore mostra la consapevolezza di un gioco. Deleuze ci ha insegnato il rapporto di fluidità tra coppie di opposti, spazio liscio e striato, nomade e sedentario, corpo e macchina. Masque ne eredita la circolarità semiotica, la macchina scrive sul corpo che riscrive sulla macchina. A me viene alla mente quello splendido frammento da *Corpus* di Jean-Luc Nancy che nel tempo di radicali rotture e ricominciamenti – fallimenti, appunto – mi è già stato guida: "Non sappiamo quali "scritture" o quali "escrizioni" verranno da questi luoghi. Quali diagrammi, quali reticoli, quali innesti topologici, quali geografie delle moltitudini. È venuto il tempo di scrivere e di pensare questo corpo nella lontananza infinita che lo fa nostro, che ce lo fa venire da lontano, da più lontano di tutti i nostri pensieri: il corpo esposto alla popolazione del mondo." di Isabella Bordoni - estratto da "Uno sguardo su Santarcangelo 39"

Pierpaolo Leo

Superfici

· Domenica 4
· Ex Filanda
· ore 22.30
· durata: 45'

Superfici è una performance di musica-elettroacustica. Le composizioni musicali sono influenzate dagli stessi principi fisici che governano il suono. Dalla linearità e non-linearità. Strutture ritmiche e timbriche scaturiscono dallo studio sonoro dell'attrito o frizione tra superfici con diverso grado di ruvidità, e dai fattori casuali correlati. Le influenze musicali sono date dalla micropopolifonia di György Ligeti, lo spettralismo sonoro di Gérard Grisey, l'approccio alla casualità di John Cage, e la kosmische musik di Klaus Schulze. Pierpaolo Leo è autore di tutti gli algoritmi che utilizza in studio e dal vivo. La performance *Superfici* prevede un ampio margine di improvvisazione attraverso computer, chitarra elaborata in real-time, midi controllers e sintetizzatori analogici.

Pierpaolo Leo, è musicista elettroacustico, programmatore informatico, ed autore di installazioni sonore. Realizza nel 2001 il suo primo album di musica concreta dal titolo *Before Breakin'* distribuito dalla fiorentina Audioglobe. Nel 2005 pubblica "Unlocked", un lavoro che dimostra l'interesse verso sistemi instabili soprattutto nei riguardi del ritmo, concepito attraverso l'uso di metri paralleli. Collabora da alcuni anni con il regista/video designer italiano Claudio Sinatti, con il quale ha dato vita al progetto di improvvisazione audio-visuale *Dandelion Key*. Ha partecipato a numerosi festival di musica elettronica e di arte multimediale tra i quali *Enzimi 2004* a Roma, *Netmage* nelle edizioni del 2004, 2005 e 2006 a Bologna, *Streamfest 2007* a Lecce e tantissimi altri. Recentemente Pierpaolo Leo e *Populous* (Morr Music) hanno dato vita al duo elettroacustico "Echoes of the Whales", con un album pubblicato con l'omonimo titolo da *Disasters by Choice Records*.

www.pierpaololeo.it

Alessandro Carboni

WBNR#8 Inverse power of wavelengths

*Today that pattern will be
gradually decoded by analysing
maps of irregular fluctuations*

• Martedì 6
• Ex Filanda
• ore 20
• durata: 50'
•
•

What Burns Never Returns
progetto di Alessandro Carboni

ideazione e coreografia: Alessandro Carboni
con: Alessandro Carboni e Francesca Pennini
relazioni esterne: Alessia Esposito
produzione: Associazione Culturale Ouroboros 09
co-produzione: la space gallery Hong Kong;
CCDC - City contemporary dance company Hong Kong
supporto: LaDU/Lab. of Urban Density
DIARCH Facoltà di Architettura - Cagliari
D3D_Master Didital Environment _ NABA - Milano

8

Nell'ultima piattaforma del progetto, sviluppata ad Hong Kong, ho voluto considerare gli aspetti peculiari di piccole aree urbane e come queste si trasformino in relazione a grosse pianificazioni: un lavoro "molecolare", uno spatial frame, che analizza da diversi punti di vista le vibrazioni, le striature, le temperature, gli odori e sapori di piccole porzioni di tessuto urbano. Lo scopo è quello di ripensare il progetto dello spazio urbano non come qualcosa di dato, ma come luogo di esperienza e produzione in cui il corpo, nelle sue diverse specificità, diventi l'agente, l'asse portante di discussione e di cambiamento. La mia ricerca si è concentrata su un'area urbana di Hong Kong delimitata dal Kai Tak River, un piccolo fiume urbano, la Kowloon Walled City rasa al suolo nel 1993, il Kaitak Airport chiuso nel 1997 e To Kwa Wan, un'area che si estende nella parte est della penisola del Kowloon district. In mezzo si trova il Nga Tsai Wai village, l'ultimo antico villaggio rimasto nel Kowloon district e in tutta l'area urbana di Hong Kong. La mia metodologia esplorativa ha cercato di riflettere su questi temi creando un territorio ibrido e transdisciplinare di sperimentazione in cui l'osservazione e la documentazione urbana sono gli elementi chiave di una interpretazione visiva e performativa. Dopo una prima analisi delle

trasformazioni della città ho tracciato sulle mappe odierne delle linee, punti, contorni di aree urbane importanti che avevano avuto relazioni di carattere urbano con il Nga Tsai Wai village. Utilizzando queste nuove mappe ho esplorato fisicamente le stesse aree.

Ogni documento raccolto diventava un frammento, una memoria urbana. Ogni frammento dello spazio urbano ricomposto nella mia mappa soggettiva mostrava sempre più chiaramente un "senso di assenza". Dopo che la Walled City venne abbattuta, e nello stesso anno anche il Kaitak Airport, il Nga Tsai Wai village è rimasto uno dei pochi superstiti dell'area urbana della Kowloon: secondo una mia visione, è come se il villaggio si trovasse al centro di un grande cratere lasciato da una bomba esplosa. Il caleidoscopio di vuoti urbani ha fatto nascere in me l'idea che l'assenza possa essere un fondamentale principio strutturale nell'estetica urbana in generale, una parte paradossale dell'economia dell'abbondanza in Hong Kong.

What Burns Never Returns è un progetto multidisciplinare di ricerca che esplora la relazione e tensione tra città, trasformazione urbana e corpo. La metodologia esplorativa si basa sulla creazione di piattaforme di lavoro in diverse città, europee ed asiatiche, in cui diversi ricercatori collaborano per la creazione di un metodo di composizione performativa a partire dall'analisi dello spazio urbano.

9

.....
Alessandro Carboni è un artista multidisciplinare che divide le sue diverse pratiche tra l'esplorazione del corpo e del movimento in relazione con lo spazio. Da diversi anni concentra il suo lavoro nello studio e nell'indagine metodologica sulla danza generativa osservando la matematica e la teoria dei sistemi. La sua pratica artistica si esprime, inoltre, attraverso l'insegnamento e la ricerca presso la School of Architecture di Hong Kong, la Central Saint Martin's University of Art di Londra, la Naba di Milano e il Dipartimento di Architettura di Cagliari dove coordina il LaDU: laboratorio di densità e trasformazione urbana.
.....

www.alessandrocarboni.org

Elisa Poli - Alessandro Carboni

Dialogo

Martedì 6

Ex Filanda

ore 21

“Allo stato delle cose – scriveva Iosif Brodskij a proposito di Venezia – e a prescindere dallo sbarco sulla Luna, il nostro secolo si assicurerebbe un ottimo titolo per essere ricordato se lasciasse intatto questo posto, se lasciasse le cose come sono”. Era, questo, il desiderio di un uomo straniero che almeno nei suoi libri volle cercare di tenere ben salda una realtà che andava progressivamente mutando, una bellezza che si sfaldava sotto i colpi del turismo di massa, della cattiva amministrazione, dell’incuria dei cittadini. Era sul finire degli anni Ottanta. Lui cantava Venezia e cercava anche di salvare se stesso in un altrove, l’Italia, che diventava sempre più familiare: la città straniera, poco per volta, assumeva i connotati e le forme di tutti coloro che l’avevano attraversata e chi l’attraversava ne restava, in piccola o larga misura, modificato.

Questa è una delle regole principali del viaggio, di chi si assume il compito di raccontare ciò che sta al di là dei propri confini: compito di chi traduce linguaggi differenti, di chi mostra i meccanismi complessi della vita straniera, in un luogo che non sentiamo ci appartenga. Il viaggio, infatti, diventa un’appropriazione delle alterità e il viaggiatore può beneficiare di una doppia cittadinanza, può spesso dire cose che chi vive in permanenza in un’unica realtà non è autorizzato ad esprimere. Ma, soprattutto, il viaggiatore è un guardiano della memoria, seleziona e compone immagini delle proprie esplorazioni e, spesso, salva delle porzioni di luogo che, se non fosse per il suo racconto, andrebbero definitivamente perse.

Il passaggio da Occidente a Oriente è ormai definitivamente segnato da un’estetica del luogo che, nata come imitazione dei simboli del potere nostrano, si è trasformata in citazione dell’isola che non c’è: le metropoli verticali che da Hong Kong a Shanghai costellano l’Asia non imitano l’architettura europea o americana ma l’idea di città che, chi le ha commissionate, immaginava esistesse in Occidente. Questa discrasia dell’abitare nasce da un errore di fondo: l’Oriente è diventato uno specchio deformante dei

nostri sistemi di crescita ed ovviamente anche dei nostri sistemi di vita. La percezione delle megalopoli asiatiche che i rotocalchi e i reportage televisivi ci restituiscono per frammenti concitati dipende in larga misura dall’idea che per secoli l’Asia ha avuto delle metropoli europee ed americane.

Scoraggianti capolavori dell’ingegneria stanno sorgendo a tutta velocità sulle ceneri fumanti dei quartieri tipici di Beijing come di Seoul. Per questo l’attività di Alessandro Carboni in Cina – ma non solo – sembra iscriversi perfettamente nella pratica che dal viaggio diventa osservazione, selezione, trasformazione di linguaggi e traduzione del luogo in opera d’arte. Un racconto capace di restituire la molteplicità del suo sguardo che da Hong Kong al Sulcis ha tracciato nuove rotte metropolitane. Il suo lavoro di coreografo si è progressivamente precisato in pratiche performative legate all’architettura unendo mondi che oggi sono in effimera, costante trasformazione. La sua esperienza asiatica è un piccolo punto d’approdo tra la cancellazione delle permanenze storiche e la costruzione dei nuovi simboli del potere che stanno formando l’immagine futura del mondo. *What Burns never Returns* è il titolo del suo ultimo lavoro ad Honk Kong, però è anche il tassello di un progetto ben più vasto che ha a che vedere con il viaggio, il nomadismo, il corpo – il suo corpo – che esplora spazi nuovi, gradazioni di urbanità.

Elisa Poli critica e storica dell’architettura indaga nel suo percorso di ricerca le complesse relazioni tra arte contemporanea, sociologia, architettura e urbanistica. Nella pratica curatoriale predilige progetti che sviluppino i processi di relazione tra i vari agenti della scena metropolitana capaci di instaurare forme di rigenerazione urbana sia spontanea sia veicolata. Il suo ultimo progetto B-city riguarda le strategie d’intervento – effimere e semi-permanenti – nella rete infrastrutturale di Bologna. Attualmente sta concludendo il dottorato in Storia dell’architettura presso l’Università di Firenze e l’Université de Paris 1 Pantheon-Sorbonne. Insegna Estetica presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Ferrara e collabora con diverse riviste di architettura. Cura dal 2009 un progetto per le pratiche artistiche contemporanee presso La Pillola 400 di Bologna.

Gabriella Rusticali - Monica Petracci**Esse** *opera musicata per un'attrice*

: Martedì 6
: Area Sismica
: ore 22.30
: durata: 50'

con: Gabriella Rusticali
scrittura video: Monica Petracci
chitarra: Vanni Bendi
basso: Davide Garattoni
suoni: Mirko Fabbri
luci: Catia Gatelli
interfaccia di controllo: Lorenzo Pazzi

Si parte da quella parte mancante che spinge ad uscire, quel «re» finale che segue «esse», nella parola essere. Esse, le moltitudini che ci abitano sono anche acqua, terra, aria. Il fuoco è energia che tutto brucia. Le moltitudini che ci hanno preceduto riposano in noi. La domanda è: "Perché le cose hanno lasciato il posto alle parole?".

12

E non si dice mai abbastanza "Basta con tutto questo rumore e ascolta dove non vedi". Poter fermare la realtà, le cose, nelle parole, è illusione. Come è illusione fermare lo scorrere. Esse - Re del tempo verticale, dove vibra il cuore, dove la testa testimonia ma non comanda all'ascolto, dove femminile e maschile non si distinguono. L'orecchio riceve e trasmette al cuore e la bocca resta aperta senza parole, con ancora una memoria depositata o risvegliata in noi. Gabriella Rusticali e Monica Petracci, due artiste che si misurano con un tempo fisico in questo spazio, guidate dal ritmo della chitarra elettrizzata di Vanni Bendi. Sono indipendenti mondi, in simbiosi che danno corpo a quest'opera. Abbiamo scelto di tenere lo spazio libero da scenografie e di avere solo oggetti necessari alle azioni. Le immagini via via si materializzano guidate dai ritmi sonori, dando corpo al luogo, lasciando spazio all'immaginario dello spettatore. L'attrice indossa un abito da sera colore blu notte, come per una festa che forse non ci sarà mai o forse c'è già stata. Memoria e presente sono strettamente intrecciati qui.

Le immagini sommergono spazio e attrice, diventando un tutt'uno. Immagini, canto, suono e musica dal vivo si stagliano alternandosi, per tutta la durata dell'opera. Ritmo e armonia guidano gli astanti presenti, ognuno con la propria arte. La poesia

è la gioia che si sprigiona nel corpo di un animale o di una foglia animata dal vento. Quella parte mancante, il vuoto che separa gli elementi, è in noi. Noi non lo sappiamo ma è il vuoto che è il vero re e padrone. In questo tempo bombardato dal rumore di troppe parole, non c'è altro da aggiungere; se non spostare l'attenzione verso un ascolto. Essere detti prima di dire. È un respiro, un non spazio, un non tempo.

.....
Gabriella Rusticali proviene dal Teatro Valdoca, dove è cresciuta. Ora, procede seguendo l'istinto; i soggetti che la toccano sono quelli con cui si misura. Tiene laboratori vocali dal 1996.

.....
Monica Petracci videomaker. Collabora dai primi anni novanta con diverse formazioni del teatro di ricerca italiano. I suoi lavori, presentati in numerosi festival hanno ricevuto premi, riconoscimenti e segnalazioni.

.....
Vanni Bendi (chitarra). Attivo nel panorama musicale dal 1982, vanta diverse collaborazioni fra gruppi rock blues e teatro sperimentale (Teatro Due Mondi, Masque Teatro, Teatro Valdoca). Dal 1991 fino al 2007 è stato chitarrista nei Bevano Est, ora collabora con Monica Petracci e Gabriella Rusticali al progetto teatrale "Esse".
.....

13



Catia Gatelli

ka-mi esplorazioni sonore-vocali

- Mercoledì 7
- L'antico granaio
- ore 20.30 e 22
- durata: 30'

con: Daniela Bianchi, Sabina Laghi, Roberta Fetti,
Andrea Basti, Catia Gatelli

sound design: Andrea Basti

scrittura video: Monica Petracci

ideazione e allestimento: Catia Gatelli

si ringrazia: Laura B., Matteo Gatti, Famiglia Camporesi

note di lavoro

2 dicembre '08 La tecnologia dilaga meraviglia e deflagrazione nei cervelli, io continua a cercare una arcaica umanità. Intravedo oggi una sola possibilità di dire questo io: nel soliloquio profondo della voce che entra ed esce ad ogni respiro dalla caverna del corpo umano. **Guardare, guardare, guardare!**

pasdechance - scacco perpetuo

14 aprile '09 Caro A., sto leggendo un libro del compositore, D. Barenboim "la musica sveglia il tempo". Parlando della musica, parla della vita e viceversa; ciò che facciamo riguarda l'esistenza; l'importante non è lo spettacolo, il festival e cazzi vari, è la vita; che cosa ne facciamo, come ciò che ci accade ci fa riflettere, cosa vedono i nostri occhi. "Il grande Voltaire una volta accusò Spinoza di "abuso di metafisica". Pensare in maniera metafisica significa, in senso etimologico, andare al di là del tangibile e del letterale, per comprendere sia l'essenza di un soggetto, sia la sua relazione con tutti gli altri soggetti, che si tratti di una persona, di una voce in fuga di Bach, di un fatto storico o artistico. Il pensiero è una delle libertà più preziose in un'epoca in cui vincoli di ogni genere condizionano tutto il nostro modo di pensare".

"L'idea stessa di ricerca implica la volontà e il coraggio di imparare per gradi, senza alcuna garanzia di acquisire la piena conoscenza alla fine del processo... nessuna idea può essere messa in atto in tutti i suoi aspetti in una volta sola... L'essenza di un'idea, che è infinita, non va confusa con la sua attuazione, che è finita." "la musica non diventa qualcosa, bensì qualcosa può diventare musica" "Tristano e Isotta di Wagner: Wagner era prima in una situazione di spiazzamento, sul piano

armonico e melodico... L'ambiguità nella vita non è elemento sempre positivo, ma nel mondo del suono diventa una VIRTÙ, poiché offre molte possibilità diverse da cui procedere. In musica, il CONFLITTO, il RIFIUTO, l'IMPEGNO, coesistono sempre".

Caro A., immagino che i primi cinque minuti del lavoro siano una evocazione; (per intenderci dal testo di Y.Mishima, la voce degli spiriti eroici) queste voci arrivano, col ritmo di una battaglia. Sono quattro spiriti giovani e la loro voce non potrà che essere quella dell'angelo della morte dell'apocalisse. Buon lavoro, Adele.

27 aprile '09 Sindrome di Tourette; voce del vento; VIETATO IMPARARE IL TESTO A MEMORIA: eliminare la possibilità di avere riferimenti testuali che distolgano dal presente; la partitura potrebbe essere scritta su video e data in diretta; il pubblico NON deve vedere il video.

10 maggio '09 Caro A., mi entusiasma molto lavorare a distanza e ricevere la vostra partitura mi ha dato grande emozione. È faticoso, lo so, non foss'altro per la volontà costante che abbiamo di affermare noi stessi; ma d'altra parte come potremo fare diversamente? Vi racconto come abbiamo percepito le due parti, A e B... Caro Andrè, come ben sapete, le parole producono fatti; in questo caso non cercare di capire il significato delle mie parole ma lasciatevi condurre in un luogo: lì ci incontreremo. Avete iniziato un bel lavoro, non so se sarò alla vostra altezza, perché mi accorgo che non è facile lavorare in quattro e con i tempi che abbiamo; ognuno ha degli impegni. Ma come ben sapete la creazione ha i suoi tempi e se ne frega degli impegni. La creazione è dissipazione.

Adele



mk speak spanish

· Giovedì 8
· Ex Filanda
· ore 21
· durata: 30'

.....
mk formazione indipendente con sede a Roma, si occupa di
ricerca corporea, coreografia e indagine sonora.
.....

www.mkonline.it

Let's dance **NO** put on your red shoes **NO** and dance the blues **YES**
 Let's dance **NO** to the song they're playin' on the radio **NO**
 Let's sway **YES** while colour lights up your face **NO**
 Let's sway **YES** sway through the crowd to an empty space **YES**
 If you say run, I'll run with you **NO**
 If you say hide, we'll hide **YES**
 Because my love for you **NO**
 Would break my heart in two **NO NO**
 If you should fall **YES**
 Into my arms **NO**
 And tremble like a flower **NO**
 Let's dance **NO** for fear your grace should fall **NO**
 Let's dance **NO** for fear tonight is all **YES**

Let's sway **YES** you could look into my eyes **NO** Let's sway **YES** under the moonlight, **NO**
 this serious moonlight **YES**
 If you say run, I'll run with you **NO**
 If you say hide, we'll hide **YES**
 Because my love for you **NO**
 Would break my heart in two **NO NO**
 If you should fall **YES**
 Into my arms **NO**
 And tremble like a flower **NO**
 Let's dance **NO** put on your red shoes **NO** and dance the blues **NO**
 Let's dance **NO** to the song they're playin' on the radio **NO**
 Let's sway **YES** you could look into my eyes **NO**
 Let's sway **YES** under the moonlight, **NO** this serious moonlight **YES**

I. in vista di un giro del mondo prod. mko9

"Alla globalizzazione appartiene l'avventura,
alla globalità la prenotazione."

"quel gentleman non domandava niente. Egli non viaggiava, descriveva una circonferenza. Era un corpo, soggetto alla forza di gravità, che percorreva un'orbita intorno al globo terrestre, secondo le leggi della meccanica razionale. In quel momento stava ricalcolando mentalmente le ore impiegate dalla partenza da Londra, e si sarebbe fregato le mani se fosse stato nel suo temperamento il fare un movimento inutile."

Sloterdijk,
Il mondo dentro il capitale.

Verne, Il giro del mondo
in ottanta giorni.

Kinkaleri IO MENTO

• Venerdì 9
• Ex Filanda
• ore 20.30
• durata: 20'

da "Le serve" di Jean Genet

progetto e realizzazione: Kinkaleri

con: Anna De Mario

produzione: Kinkaleri

in collaborazione con: Contemporanea Colline Festival 09

Teatro Metastasio Stabile della Toscana

con il sostegno di: MiBac Dipartimento Spettacolo

SRS Regione Toscana

18 *"L'anima è sempre abitata da qualche potenza, buona o cattiva. Non è da quando le anime sono abitate che esse sono malate: è da quando non sono più abitabili. La malattia del mondo moderno è che le anime non sono più abitabili, e che esse ne soffrono! Sta anche nel convincimento di poter ridurre a niente le potenze malefiche col pretesto che non c'è più alcun essere soprannaturale. Calcolo errato!"*

Pierre Klossowski: La rassomiglianza

"Suono dunque sono."

Lucia Amara: Prolegomeni alla glossolalia

"Signore e Signori; mi presento davanti a voi in circostanze che giustificano il mio appello alla vostra indulgenza e difesa. In una lettera firmata è stato asserito che io non sono quello che pretendo di essere - il vostro intrattenitore umile e esclusivo. Percepisco dunque come mio dovere quello di convincere il mio rispettabile pubblico che una persona, e non tre, come viene affermato, si sforza di ottenere la vostra approvazione.

Per provare che IO non MENTO prego tutti i signori che possono essere collegati con la Stampa pubblica di salire prossimamente sul palco ed essere dei testimoni delle varie trasformazioni. I membri della Stampa sono gentiluomini - non asseconderanno l'impostura e nessun mio trucco disonesto, proteggeranno il pubblico dall'inganno, se esiste, e credo che proteggeranno anche me da una vile ostilità, se merito il loro intervento."
(Dublin Evenenig Mail, 10 dicembre 1824. Citazione manipolata)

Le serve di Jean Genet sono la traccia che Kinkaleri segue in questo nuovo studio verso la produzione del 2010. Le molteplici apparizioni della parola in un solo corpo, le molteplici sembianze, i molteplici scambi di ruolo diventano opera senza relazione col senso delle cose e la loro moralità. Genet amava il male non solo per opposizione esistenziale ma anche e soprattutto per la fascinazione estetica irresistibile e travolgente che esso produce nel reale. Uno studio che fa a meno dell'immaginario dell'autore per proporre una performance ancorata su un doppio livello di rappresentazione. Una performance con la parola. Una donna, un tavolo, delle forbici, delle cose da fare, una sedia, una penna, delle cose da dire: che importa chi parla? Delle tende nere, un piccolo teatrino. Non esiste realtà all'infuori dell'arte, non esiste arte all'infuori della vita, non esiste vita all'infuori dell'opera. Non esiste crimine che non possiamo commettere. Siamo ciò che siamo e se fossimo abitati da demoni non avremmo che di rallegrarcene, li dovremmo accarezzare e vezzeggiare, farli correre ovunque e se desiderano parlare, aprire il corpo e la gola. Dopo l'adolescenza di Romeo e Giulietta ci tuffiamo senza esitazione ancora nel pensiero contemporaneo che si offre alle possibilità, che nega il pericolo, che rinuncia alle superstizioni, che vuole sprecarsi senza calcoli stavolta nella parola detta o quella detta a mezza labbra.

.....
Kinkaleri nasce nel 1995 come "raggruppamento di formati e mezzi in bilico nel tentativo" e opera fra sperimentazione teatrale, ricerca sul movimento, installazioni visive, materiali sonori e performance, cercando un linguaggio non sulla base di uno stile ma direttamente nell'evidenza di un oggetto. Kinkaleri ha sede operativa a Prato nello Spazio-K, uno degli spazi dell'ex-area industriale Campolmi nel centro storico di Prato. I lavori di Kinkaleri hanno ricevuto ospitalità in numerose programmazioni ibride di genere, trovando un importante riconoscimento sulla scena della ricerca italiana e soprattutto internazionale. È formato attualmente da: Matteo Bambi, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco.
.....

www.kinkaleri.it

Florinda Cambria

L'anatomia dell'azione

Corpo e danza della crudeltà

Esposizione

• Venerdì 9

• Ex Filanda

• ore 22

•

•

•

20

La danza è esercizio ritmico nel quale le posture perdono fissità. Essa è la fluidificazione di ogni fissità. D'altro canto non vi è fluidità se non in relazione a delle precise posture: in quanto dinamica plastica, la danza è esercizio di dissoluzione posturale, attraverso la quale però continuamente nascono nuove forme e nuove posture. La natura ritmica della danza risiede proprio nella articolazione di questi due momenti, l'uno necessario allo scandirsi dell'altro e l'uno scandito all'interno dell'altro. In tal senso, far danzare l'anatomia significa certo disperdere la fissità del taglio e la rigidità dell'ordine funzionale che caratterizzano il corpo anatomico, ma tale dispersione, a sua volta, è funzionale alla organizzazione di un nuovo ordine di realtà (o di corporeità). Se così non fosse, il corpo energetico si ridurrebbe alla pura possibilità (o alla pura impossibilità) della disponibilità assoluta.

Il corpo energetico non è puro transito: nel non-stato di puro passaggio, scriveva Artaud, non si può restare, poiché esso è "uno stato dove bisogna guardarsi dal fare o dal cercare di far vivere un corpo". La vita eterna del corpo in opera risiede nella dinamica ininterrotta del suo cambio di stato, che è certo un passaggio attraverso la morte, ma sempre determinato come tale nell'accadere di ogni nuova nascita. [...] Se ogni danza è tramonto e rinascita, anche la danza dell'anatomia è il movimento di una ritmica rinascita, e ogni nascita è il determinarsi di una organizzazione - non più funzionale ad un immobile ordine estrinseco, ma ogni volta funzionale alla sua stessa catastrofe, ossia alla disseminazione radio-fisica dello stesso ordine che istituisce. Parimenti, il corpo energetico è un corpo in opera perché è sempre in procinto di farsi in quelle stesse determinazioni funzionali in cui si disfa. La sua anatomia è una anatomia danzante perché, potremmo dire, è funzionale alla propria a-funzionalità. [...] È in questo senso che può dunque essere complessivamente intesa l'istanza anti-epistemica che attraversa il teatro della crudeltà, istanza che mira alla medesima rivoluzione nella conoscenza

auspicata da Artaud [...]. Ad una anatomia di nuovo genere dovrà dunque corrispondere una scienza di nuovo genere.

(F. Cambria,

Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud, ETS, Pisa 2007, pp. 152-154 passim)

.....
Florinda Cambria (Varese, 1972) è Dottore di ricerca in filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, dove collabora con le cattedre di Ermeneutica filosofica e di Gnoseologia. Ha insegnato presso le Università di Milano Bicocca e dell'Aquila. È autrice di numerosi saggi apparsi su riviste specialistiche. Al pensiero e alla produzione di Artaud ha dedicato i volumi *"Corpi all'opera. Teatro e scrittura in Antonin Artaud"* (Jaca Book, Milano 2001) e *"Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud"* (ETS, Pisa 2007). Ha tradotto e curato l'edizione italiana del secondo tomo della *"Critica della ragione dialettica di Jean-Paul Sartre"* *"L'intelligibilità della storia"*, Christian Marinotti Editore, Milano 2006). È in corso di stampa il suo terzo volume: *"La materia della storia. Prassi e conoscenza in Jean-Paul Sartre"* (ETS, Pisa 2009).
.....

21



Fabio Acca

La bocca come orifizio

L'Artaud sommerso di Demetrio Stratos

Esposizione

• Venerdì 9

• Ex Filanda

• ore 22.45

Per tanti anni ho considerato Demetrio Stratos un cantante: il cantante degli Area.

Ai tempi del liceo, il professore di filosofia mi aveva prestato, quasi casualmente, un vinile. Era un album degli Area, Area 70, una raccolta con alcuni pezzi storici del gruppo. Uno di quei brutti dischi della serie "Successo", della Philips, con il bollino "special price" stampato sopra.

Quell'album mi si incise letteralmente in testa. L'originalità degli Area mi appariva, allora diciassettenne, nello sposare sonorità esotiche, mediterranee ad un'attitudine rock, filtrata attraverso tecniche compositive di chiara matrice colta. Ma soprattutto la voce sciamanica del loro cantante aveva come una qualità incantatoria, contagiosa. I suoi "gorgheggi" spaesavano il testo per imporsi come materia sonora pura.

22

Con quell'album convissi per circa due anni, finché misi le mani sui lavori solisti di Stratos. Rimasi sbalordito dal rigore interpretativo, dalla raffinatezza della sua ricerca, da un'oralità spinta fino all'inverosimile. Un ascolto certamente aspro, difficile, a tratti cacofonico, che accettava anche i limiti di un rumorismo apparentemente sfrontato e irritante per i codici del rock a cui ero abituato. Nel tempo, la figura di Stratos crebbe esponenzialmente dentro il mio pantheon rock, ma in modo anomalo. I suoi esperimenti al limite del linguaggio, nei quali la materia sonora invade fisicamente e sensorialmente l'ascoltatore, richiamavano un ulteriore sforzo di senso e di collocazione dentro il complesso panorama dell'arte musicale.

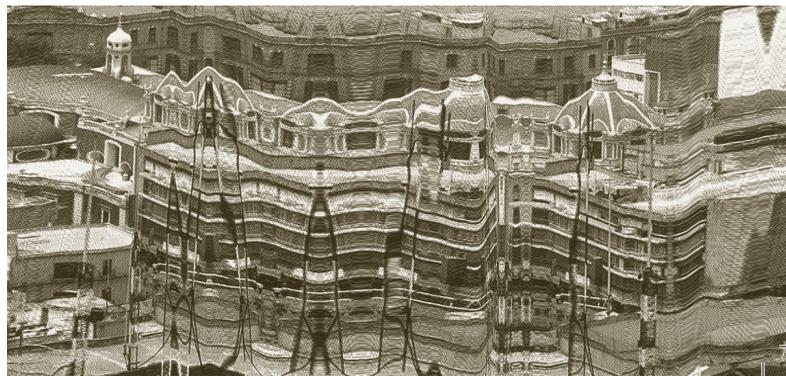
Questa sorta di sospensione ha cominciato a venire meno solo dopo molti anni, e solo adesso, nello scrivere queste righe, posso finalmente nominare l'elemento mancante: il corpo. La voce di Stratos chiama a sé un ambito disciplinare occultato dalla sua stessa meraviglia tecnica, quello delle arti della scena. E questo spostamento disciplinare si fa ancora più necessario se osserviamo Stratos nella prospettiva artaudiana del "forsennamento" dei codici

del linguaggio. Qualcosa di più di una semplice suggestione, se pensiamo che poco prima della sua morte, Stratos interpretò l'ultima opera di Artaud, *Per farla finita con il giudizio di dio*, quasi a suggellare un magistero poetico fino a quel momento sommerso.

Il mio sarà dunque, un viaggio a ritroso, per indizi, a ricomporre la mappa del corpo-voce di Demetrio Stratos come segno estremo; del suono come evento fisico; dell'arte come utopia fondata sulla pratica giornaliera del corpo e su un desiderio di rifondazione, politico e culturale.

.....
Fabio Acca. Critico e studioso di teatro, svolge attività di ricerca presso il DAMS di Bologna. Si occupa di cultura rock e nuova performatività collaborando con alcune riviste tra cui "Art'o", "Prove di Drammaturgia", "Culture Teatrali", "Rolling Stone". Intorno alla figura di Artaud ha pubblicato alcuni studi: *Dal volto all'opera: alle fonti del teatro della crudeltà in Italia* (in "Culture Teatrali", 2004); *Per farla finita con Antonin Artaud* (per il volume Kinkaleri La scena esausta, Ubulibri, 2008) e *Pasolini, Artaud e il teatro del "quasi"* (in corso di pubblicazione). Nel panorama della critica teatrale italiana è tra i fondatori e sostenitori della figura del "critico impuro".
.....

23



Motus

LET THE SUNSHINE IN

(antigone) contest #1

Sabato 10
Centro Ippico Cortesi
ore 20
durata: 50'

ideazione e regia: Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
con: Silvia Calderoni e Benno Steinegger
scrittura: Daniela Nicolò
ambito sonoro: Enrico Casagrande
direzione tecnica: Valeria Foti
ringraziamo: Giorgina Pillozzi per l'assistenza alla regia
e tutti i partecipanti al workshop
"Non siamo una famiglia" per la generosa collaborazione
produzione: Motus
con il sostegno di: L'Arboreto di Mondaino
Festival delle Colline Torinesi
Progetto Geco - Ministero della Gioventù
Regione Emilia Romagna
in collaborazione con: Fondazione del Teatro Stabile di Torino
Comitato Italia 150
Urban Center Metropolitan

24

Scegliere Antigone per tracciare, declinare e incuneare il tema della rivolta nel contemporaneo, procedendo in modo frammentario e lacunoso: come fare del resto di fronte a questo nome che abbaglia e allontana? Antigone, né sposa, né madre, esce danzando, solitaria, dalla rete delle genealogie e delle filiazioni... E questa fuoriuscita dalle gabbie familiari, questa indignazione suprema che la spinge a dire NO, sprezzante di tutto e tutti, ci cattura. Antigone è una figura politica, eminentemente politica, che in questi anni di opache prese di posizione e imbarazzanti conservatorismi, ci piace porre nuovamente sotto la "luce del sole". Continua dunque la ricerca avviata in Ics sulle possibili forme di ribellione e scontro/incontro fra generazioni. Procediamo attraverso una formula altra di costruzione in divenire: azioni-performance intesi come contest, ovvero confronti/dialoghi/discussioni per affrontare, con una serie di eventi unici rigorosamente site specific, la "living-Antigone" nelle rivolte del contemporaneo, lavorando su impronte, indizi, lasciati sul terreno. Del resto è proprio il trascinarsi-tentata sepoltura del corpo di Polinice il centro della tragedia, o meglio, è la vicenda

mitica più antica (Syrma Antigónes - la traccia di Antigone - pareva chiamarsi una località vicina a Tebe). LET THE SUNSHINE IN è il primo contest, nato nelle officine grandi riparazioni di Torino, in cui due soli attori, Silvia e Benno, si fronteggiano in uno spazio immenso, e, nella totale solitudine di coppia, tentano di "rappresentare" (Antigone e Polinice), (Eteocle e Polinice), (Ismene e Antigone)... fratelli-personaggi volutamente posti fra parentesi come pretesti mitopoietici. Le interpretazioni sono oscillanti e si con-fondono con le biografie degli interpreti: Polinice incarna il conflitto fra azione e compassione, può essere pacifista o terrorista e proprio questo dissidio accoglie le ambivalenze delle varie esegesi... Il legame potentissimo, autodistruttivo fra i due attori/fratelli, che provano una rappresentazione impossibile a farsi, si sgretola nel tentare la verosimiglianza: le figure tragiche sono "usate" secondo un personale processo combinatorio, una riscrittura politico-policentrica, quasi beckettiana. Nel tentativo di ricomposizione di questi "resti" ci scontriamo con la morte dell'anarchico quindicenne Alexandros-Andreas Grigoropoulos, ucciso il 6 dicembre 2008 ad Atene, da "una pallottola vagante" della polizia... un nuovo Polinice? Verso quel quartiere dirigeremo prossimamente il nostro sguardo... ma questo è parte degli sviluppi futuri. In questo primo contest passato e presente entrano in corto circuito ed esplodono, trascinando anche il pubblico nella deflagrazione: lo spettatore, posto al centro dello spazio scenico, bersagliato dalle nostre stesse domande, diviene inevitabilmente attore di una rappresentazione che "anarchicamente" deborda dai limiti del palcoscenico, fugge il teatro per sporcarsi con le incertezze e povertà del quotidiano... lontano dagli sprechi dei palazzi.

25

Motus. Il motore primo che spinge Motus in un viaggio avviatosi nel 1991, è da sempre una bruciante istanza di "realtà". Animati da un "motus" (movimento) interno verso il fuori, da una necessità inderogabile al confronto con urgenze e ferite dell'attualità, dopo le indagini sulle incognite della giovinezza, lo sguardo di sposta verso l'inseguimento-costruzione di una cartografia delle rivolte del contemporaneo, dove la figura di Antigone è metafora-guida di un percorso che troverà completezza nell'autunno 2010.

www.motusonline.com

Tiziana Villani

Ecosofia

Esposizione

• Sabato 10

• Ex Filanda

• ore 21.45

•

Nel tempo in cui viviamo il panico appare singolarmente diffuso, ma è altrettanto vero che le radici di questo sono diverse e indicano la marginalizzazione di tante espressioni che non riescono a svilupparsi. La costruzione di sé, come la creazione di ambiente sono movimenti che realizzano incessantemente alterità, straniamenti, modificazioni che non possono essere facilmente appiattite, e quando ciò accade ecco che questi processi profondamente creativi cadono sotto il segno del patologico. Nelle parole di G. Deleuze dedicate al divenire minoritario, possiamo a questo proposito, leggere:

26 "In breve, c'è una figura universale possibile della coscienza minoritaria, come divenire di tutti, ed è questo divenire che è creazione. Nello stabilire la figura di una coscienza universale minoritaria, ci si rivolge a potenze del divenire che appartengono ad una sfera diversa da quella del Diritto e del Dominio. Sarebbe questo il compito della filosofia, in opposizione alla sua astratta pretesa maggioritaria. La filosofia sarebbe attraversata da tutti questi divenire, sarebbe in connessione con loro. Il suo discorso sarebbe il discorso indiretto libero (anche nel linguaggio, si è attribuita troppa importanza alle figure della retorica: metafora, metonimia... ecc., mentre tutte le funzioni del linguaggio si esplicano soltanto altrove, nelle forme del discorso indiretto: un rumore, un linguaggio di ogni popolo)".

Gli spiriti forti, nietzscheanamente intesi, sono chiamati a riconsiderare profondamente il ruolo della creazione del sé-ambiente in un tempo che sembra spezzare ogni possibilità di liberazione. Infatti, il processo in corso accentua il mutamento di funzione degli organi-protesi non solo attraverso un'esteriorizzazione sempre più intensa delle capacità performative, ma anche di tutto ciò che riguarda gli istinti chiamati ad interagire con questa radicale trasformazione di ambiente. È in questo passaggio critico, in questa crisi che occorre individuare la possibilità di ripensare il modo di "essere al mondo". Nell'Introduzione all'edizione italiana de *Le tre*

ecologie, F. Guattari afferma: "la crisi ecologica rinvia ad una crisi più generale del sociale e del politico. Di fatto, ciò che viene posto in discussione è una sorta di rivoluzione delle mentalità che oggi si fanno garanti di un certo tipo di sviluppo, di un produttivismo che ha perduto ogni finalità, a parte quella del profitto e del potere, di un ideale di consumo che confina con l'infantilismo.

[...] Non si tratta più soltanto di affermare dei diritti democratici, dei diritti formali dell'uomo e della donna, ma è altresì necessario che, in tutte le concertazioni collettive, venga tenuto in conto l'essere dell'altro, con il suo carattere di differenza, di libertà, di apertura a campi di possibili infiniti". L'odierno "disagio di civiltà" nasce dunque da una ferita che riguarda una radicale perdita di senso della vita, che comporta inoltre lo smarrimento della creazione di un "per sé" potente, progettuale e libere.

Il governo tecnocratico delle esistenze è una tendenza che non riesce a mascherare la percezione di un "rischio catastrofe" che incombe e che è dovuto a un modello di sviluppo ultraliberista ormai incapace di pensare un patto sociale più giusto... Il conflitto si gioca così sul piano di un umano mutato all'interno del quale delle élite povere di mondo decidono che la maggioranza della specie è assoggettabile e sacrificabile... L'uomo nel suo movimento di abbandono delle specie originaria è intervenuto sull'animale, come anche sull'ambiente configurando una "nuova natura" chiamata ad integrare, ridefinendole, le tracce originarie. L'agire degli istinti deve così commisurarsi con un esistere mutato, in un mondo anch'esso diverso, che richiede la creazione di un nuovo sé-ambiente.

.....
Tiziana Villani filosofa. Dirige la rivista «Millepiani» e «Millepiani/Urban», svolge lavoro di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia Urbana dell'Université Paris XII. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Il tempo della trasformazione*, Roma, Manifestolibri, 2006. *Michel Foucault in Les Territoires des philosophes*, Paris, Gerphau-La Villette, 2009. Collabora con diverse riviste italiane e straniere tra cui «Urbanisme» e fa parte di OUT (Office of Urban Transformation) laboratorio di analisi della trasformazione urbana Milano-Amburgo.
.....

27

Ubaldo Fadini
Le "teste pensanti"
e l'ecologia politica
Esposizione

• Sabato 10
• Ex Filanda
• ore 21.45
•
•

28

In Mille piani, G. Deleuze e F. Guattari mettono a tema il motivo dell'amore vivente, la cui condizione di possibilità viene vista in quella fuoriuscita dal buco nero della coscienza e della passione soggettiva (veri e propri "vicoli ciechi", misura reale della sottomissione e dell'assoggettamento) che sola può assicurare il rinvenimento di "particelle catturate, surriscaldate, trasformate" indispensabili appunto per un amore inteso come connessione con "gli spazi conosciuti dell'altro", una connessione priva però di ogni volontà di introduzione e di conquista. Il balzare fuori dai buchi della soggettività è ciò che libera delle "teste cercanti", con le loro punte di deterritorializzazione, di fuga creativa, in grado di formare nuovi e strani divenire, di potenziare il possibile, di orientare i flussi verso linee di deterritorializzazione positiva. Dalla politica del viso, al di là di essa, verso la testa del divenire-clandestino. Se questa è, a grandi linee, una delle operazioni teoriche di Mille piani, allora il mio contributo, in sintesi, è quello di individuare una sua "simpatia" nei confronti di alcune articolazioni della ricerca di A. Gorz, nel senso proprio di mettere in piedi o addirittura di rilevare una sorta di "alleanza", una "unità di co-funzionamento". Gorz è soprattutto l'autore di *Lettera a D. Storia di un amore*, nel momento in cui combina i livelli della vita individuale, affettivo-amorosa e sociale-politica in modo tale da assegnare un primato proprio alla dinamica, al movimento dell'amore. È sulla base dell'"esperienza dell'insicurezza", "della precarietà e del conflitto", che si può pensare ad un amore che si ponga anche come "un patto per la vita", in grado di fare infine accettare la propria esistenza, anche se si tratta, con ciò, di un lavoro che non finisce mai. È importante, attraverso l'amore, arrivare ad avere un posto nel mondo ed ecco che così si ritorna alla "questione del soggetto", certo in termini fortemente segnati da Sartre, che è anche questione etica e politica, visto che è con essa che si mettono inevitabilmente in discussione tutti i mezzi e le forme di dominio che impediscono agli uomini di agire come soggetti (oggi lo fa, in maniera comunque

visibilmente stentata, la "megamacchina sociale"), "di perseguire il libero sviluppo della loro individualità come fine comune". E la condizione del soggetto ci dice oggi che siamo dominati dal lavoro (anche quando non c'è...) e soprattutto che siamo dominati nei nostri pensieri e nei nostri stessi bisogni. Su ciò il "nostro" sistema economico ha costruito le sue "fortune", incrementando in ogni maniera i bisogni per realizzare il più grande consumo possibile. Ciò comporta anche una rapida sostituzione dei consumi e dei servizi collettivi con consumi individuali: il consumo deve essere individualizzato e privato per poter essere redditizio (per pochi). È rispetto a tale "morsa" economica che si afferma, con Gorz (che qui seguo alla lettera, per così dire), il valore di una critica dell'economia capitalista che si fa ecologia politica, sulla base di una teoria critica dei bisogni designata anche da una "esigenza etica di emancipazione del soggetto". Certamente si tratta qui di una ecologia politica che rivela la sua carica critica ed etica nel momento in cui riconosce che l'impoverimento devastante delle basi naturali della vita è la conseguenza ovvia di un modo particolare di produzione, il "nostro", che va affrontato sapendo che proprio esso richiede la massimizzazione dei rendimenti, ad ogni costo... e la violazione anche

29

.....
Ubaldo Fadini insegna presso l'Università di Firenze. È autore di numerosi saggi e tra gli ultimi si ricordano: *Sviluppo tecnologico e identità personale. Linee di antropologia della tecnica* (Dedalo, 2000), *Figure nel tempo. A partire da Deleuze/Bacon* (Ombre corte, 2003), *Soggetti a rischio. Fenomenologie del contemporaneo* (Città Aperta Edizioni, 2004), *Le mappe del possibile. Per un'estetica della salute* (Clinamen, 2007), *La vita eccentrica. Soggetti e saperi nel mondo della rete* (Dedalo, 2009).
.....

Cristina Rizzo
TALKIE-WALKIE

: Domenica 11
: Ramo Rosso
: ore 18
: durata: 60'

Cristina Rizzo + Michele Di Stefano +
Lucia Amara + Piersandra Di Matteo

30 "Ho cominciato nel 2008 a lavorare alla scrittura di una partitura coreografica che potesse successivamente passare di mano ad altri tre coreografi per essere letta e interpretata nella forma di tre soli di cui io sarei stata interprete. Parte attiva nel processo è stata la collaborazione di Lucia Amara, doppia mano scrivente e testimone diretto di tutte le fasi. La ricerca ha riguardato la nominazione del movimento corporeo a partire dalla messa a punto di una <sorta> d'immaginario soggettivo e affettivo e arbitrario, scardinato a tal punto da assumere una parvenza di oggettività. La 'score' ha la forma di una Costellazione di Lemmi. Parole chiave. Titoli di film o video e di libri. Referenze sonore e scientifiche. Nomi di altri artisti. Frammenti di pensiero. Immagini. Paradigmi. La riapertura dello spazio di questa costellazione è l'incipit per la creazione: il momento in cui la 'scrittura' passa in mano a un altro coreografo. C'è un verbo inglese che ha caratterizzato il concetto d'interpretazione di questo progetto: *to attend* che significa attendere, ma anche frequentare. Frequentare installandosi in luoghi stranieri, di altri. TALKIE WALKIE scandisce la chiusura del processo, appena prima del debutto dello spettacolo Dance N°3, prendendo la forma di una performance/lettura in cui, oltre a mostrare il risultato della collaborazione con il coreografo Michele Di Stefano, frutto della residenza al Ramo Rosso, azzarderà un dialogo a quattro corpi immerso direttamente nella visione e nel movimento essenziale e nevralgico che la "scrittura coreografica" compie quando transita. Ciò che si organizza per lo spettatore è dunque un dispositivo di prossimità. Parola d'ordine per entrambi: *to attend*. Installarsi. Nell'alterità. *Cristina Rizzo*

.....
Cristina Rizzo. Danzatrice, performer, coreografa vive e lavora a Firenze. Formatasi a New York nei primi anni novanta. Ha collaborato con Teatro Valdoca, Societas Raffaello Sanzio, Roberto Castello, Compagnia MK, Compagnia Virgilio Sieni Danza. Come co-fondatrice del collettivo Kinkaleri, lavora nella compagnia dal 1995 al 2007. Dal 2001 al 2005 è coinvolta con il gruppo di ricerca Open. Dal 2004 è coreografa ospite per la compagnia di balletto contemporaneo Balletto di Toscana Junior per il quale crea alcuni lavori. Attualmente ha intrapreso un percorso autonomo di produzione e sperimentazione.

Michele Di Stefano. Coreografo e performer, ha attraversato la scena musicale punk-new wave degli anni ottanta per approdare ad un progetto "autodidatta" di ricerca corporea con la fondazione di Mk. Alla produzione e circuitazione di spettacoli in Italia e all'estero, affianca una intensa attività di laboratorio.

Piersandra Di Matteo. Studiosa di teatro e critico d'arte. Svolge attività di ricerca presso DAMS/Università di Bologna. Si occupa in particolare di performing arts e spettacolo contemporaneo, sviluppando una ricerca sulle diverse articolazioni della *verbalità* nel teatro postdrammatico. È caporedattrice della rubrica arteatro per la rivista "Exibart" e web-editor di "Culture Teatrali. Studi, interventi e scritture sullo spettacolo". È ideatrice, insieme alla filosofa e performer Snejanka Mihaylova, della piattaforma internazionale MONT ANALOGUE, *travelling-magazine* incentrato sulle relazioni tra performing arts e filosofia.

Lucia Amara. Ha studiato Lettere Antiche a Firenze e svolto un dottorato sulle glossolalie artaudiane al DAMS con il prof. Marco De Marinis, in collaborazione con il Dipartimento di Semiologia del Teste e dell'Immagine di Paris VII. Ha scritto sulla Tragedia Endogonia della Societas Raffaello Sanzio nella raccolta Idioma Clima Crono. Alla Biennale Teatro di Venezia, diretta da Romeo Castellucci nel 2005, è tra i componenti del gruppo di critici-osservatori. Ha pubblicato, nella rivista Culture Teatrali, uno studio dal titolo Carroll e Artaud. Thema con variazioni. Attualmente segue Cristina Rizzo nel progetto Dance n°3 affiancandola nella scrittura della partitura coreografica.

.....

Segreteria Organizzativa

tel: 0543/370506

mob: 393/9707741

www.masque.it

masque@masque.it

www.crisalidefestival.it

Per tutti gli eventi è consigliata la prenotazione

Ingresso unico per la serata: € 8

Ingresso gratuito per dialoghi ed esposizioni

Luoghi

Ex Filanda: via orto del fuoco 3 - Forlì

L'antico granaio: via Giovine Italia 7 - Forlì

Centro Ippico Cortesi: via Scardavilla 9 - Ravaldino in Monte - Forlì

Area Sismica: via Le Selve 23 - Ravaldino in Monte - Forlì

Ramo Rosso: via Emilia per Cesena 2011 - Forlimpopoli

32

